



NEL CUORE DELLA NOTTE

1. [Nella più grande aridità] Dio riempie la nostra anima in un modo che ci è impercettibile e sconosciuto, e bisogna continuare nell'orazione. Ci si troverà nell'inquietudine, distolti dalle distrazioni, prostrati da un'angoscia insopportabile che viene dal timore d'essere ingannati e da una forte persuasione dell'inutilità di questo esercizio: eppure bisogna conservare la pace. Non si fa quasi per nulla fatica nel conservare questo fondo di pace, perché Dio sostiene l'anima in un modo meraviglioso che non potremmo comprendere; la intrattiene in modo segreto ma così forte, che non potrebbe desiderare che Dio agisca con lei diversamente.

2. Lo spirito è costretto a vivere nelle tenebre; come uno che si trovasse in una segreta, abbandonato da ogni soccorso, senza sapere com'è disposto il luogo dove si trova, come e in qual modo vi sia entrato, e quali siano le uscite per poterne venir fuori. Tuttavia, non bisogna cercare di uscirne, né chiederlo, né soffrire volontariamente il minimo turbamento. E se da un lato si è al culmine della pena, si è anche al culmine della pace sovrana che supera tutti i sensi. Non direste che è un purgatorio, in cui da una parte l'anima soffre spaventosamente a causa del fuoco che la brucia, e dall'altra è tutta inabissata nell'amore di Dio, vive contenta fra i suoi tormenti, non vuole che il compimento della volontà di Dio in lei, e non potrebbe desiderare la sua liberazione un momento prima del tempo stabilito in cui l'infinita misericordia di Dio s'incontra con la Sua rigorosa giustizia?

3. Non sentire niente, non vedere niente, non gustare niente, tutto questo è insopportabile alla natura che vuole vivere e sentire, e vuole sentirsi vivere, ma proprio questo è molto vantaggioso nella grazia. Dio si trova necessariamente nella privazione di ogni cosa: non vedere niente, non sentire niente, non gustare niente, non discernere niente, essere immersi nelle tenebre, essere dispersi dalle distrazioni, essere violentati dalle tentazioni; allora, si è certamente in Dio.

4. Bisogna sopportare tutti questi stati con grande vigore. Sarebbe segno di debolezza tirarsi indietro per sottrarsi a tante pene: bisogna vivere nell'oscurità perpetua se Dio così vuole; basta che Dio sappia quello che opera in noi senza che noi lo conosciamo; è sufficiente che sia contento. Poco importa che la nostra natura brontoli: viviamo alla cieca, e sappiamo per certo, per quanto possiamo, che mediante tante oscurità e pene, siamo graditi e uniti a Dio.

Épiphane Louys (1614-1682), Conferenze mistiche, Conferenza XVI

L'AUTORE Nato a Nancy, Nicolas Louys entra a 17 anni presso i Premostranti di Verdun, ricevendo il nome religioso di Epifanio. Quest'ordine di canonici fondato nel 1120 da s. Noberto conobbe allora una fervente riforma, che porterà Epifanio ad assumere importanti responsabilità dal 1650 in poi. Abate di Étival, nei Vosgi, unendo vita apostolica e vita monastica, parteciperà da vicino alla fondazione delle Suore della Carità di Nancy, e tramite i suoi legami con Caterina da Bar (*Semi* n° 40), a quella delle Benedettine del Santo Sacramento.